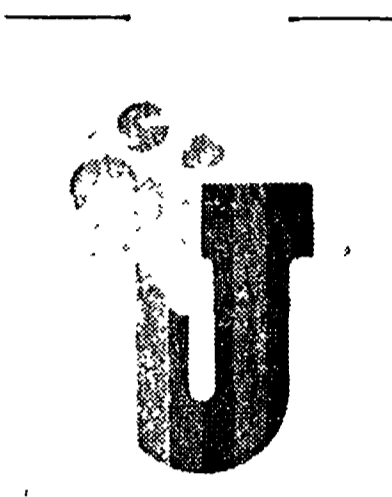


Nei viali di Villa Giulia, al Festival nazionale delle donne

Tanti dialetti ma tutti parlano al femminile

A Palermo delegazioni provenienti da tutte le regioni - Dalla Sicilia con le lotte e la mobilitazione che ha squarciato la tradizionale immagine femminile fatta di veli e scialli neri - «U firriatu» sotto accusa nei pannelli della mostra allestita dalle compagne allo stand della federazione



Giorno per giorno il programma della Festa

OGGI

Ore 17: Spazio bambini. Ore 17:30: Arena conferenze, dibattito su «La donna nell'immagine e l'immagine della donna»; partecipano Tilde Capomazza, Lucia Conte, Giovanna Gagliardo. Ore 21: Palco centrale, poesie sulle donne, scritte dalle donne sudamericane, con recital della cantante cilena Marta Contreras.

DOMANI

Ore 17: Spazio bambini. Ore 17:30: Arena conferenze, dibattito su «Una prospettiva per gli anni '80: le donne e la città un nuovo governo per Palermo», con la presenza di amministratori locali; introduce: Valeria Ajovalis (responsabile femminile della Federazione di Palermo); conclude Rubes Triva (vice responsabile della sezione Regioni e Autonomie locali della direzione del PCI). Ore 21: Palco centrale, spettacolo «Aramara» presentato dalla Cooperativa teatrale «Biancaneve». Ore 21: Cinema della festa, rassegna cinematografica: «La donna nel cinema italiano degli anni '70»; presenta la regista Rosalia Polizzi.

GIOVEDÌ

Ore 16: Convegno su «Applicazione e gestione delle leggi su aborto e consultori nel Mezzogiorno»; introduce Angela Bottari; conclude Adriana Sereni, responsabile della sezione femminile della direzione del PCI. Ore 21: Palco centrale, spettacolo «Aramara» presentato dalla Cooperativa teatrale «Biancaneve». Ore 21: Cinema della festa, rassegna cinematografica: «La donna nel cinema italiano degli anni '70»; presenta la regista Rosalia Polizzi.

VENERDÌ

Ore 17: Spazio bambini. Ore 17:30: Incontri nei quartieri con i parlamentari comunisti (con piccoli spettacoli musicali). Ore 21: Arena conferenze, dibattito su «Il Parlamento per la causa delle donne», con la partecipazione delle parlamentari comuniste che presentano il programma di legislatura. Ore 21: Cinema della festa, rassegna cinematografica.

SABATO

Ore 17: Spazio bambini. Ore 17:30: Arena conferenze, incontro di Nide Jotti, presidente della Camera dei deputati, con la stampa del Mezzogiorno; presiede Claudio Petruccioli, conduttore di «l'Unità». Ore 21: Palco centrale, spettacolo con Roberto Benigni, Laura Betti, Valeria Costantini, Bruno Cirino, Stefano Satta Flores. Ore 22: Cinema festa, rassegna cinematografica.

DOMENICA

Ore 11: Arena conferenze, incontro della FGCI con le ragazze meridionali su «Cambiare la vita nelle città del Mezzogiorno». Ore 17: Spazio bambini. Ore 17:30: Palco centrale, comizio di chiusura con il compagno Gerardo Chiaromonte della direzione del PCI. Ore 21: Palco centrale, spettacolo «Feminist improvising group jazz». Ore 22:30: Gran ballo finale.

Dalla nostra redazione

PALERMO — Nello spazio bambini si canta e si balla al ritmo della musica andina di una coppia di compagni cileni. Al lato opposto del grande quadrato verde il vecchio leone del piccolo zoo ruggisce ansimando. Per «raccontare» la folia che scorre per i viali della splendida villa Giulia, alla sesta festa nazionale delle donne, occorre ricomporre varie sequenze, come nel montaggio di un film. Dal tacchino degli appunti delle prime tre giornate ecco i primi spezzoni di pellicola, che si potranno legare e sistemare solo alla fine, per un bilancio conclusivo, quando, domenica prossima la festa finirà e i cancelli verranno definitivamente chiusi.

Nello spiazzo esagonale centrale, attorno alla fontana, i segni visivi delle molte «delegazioni» provenienti da tutte le province dell'isola e da varie regioni d'Italia. Al bordo della fontana gli striscioni delle donne di Messina, delle operaie di Gagliano, il paese della provincia di Enna dove Mattè negli anni del boom promise sviluppo e dove le

donne lottano ora per mantenere una piccola isola di posti di lavoro in un officio tessile in crisi. Nelle quattro esedre centrali, dove durante l'effimera belle époque degli anni 20 parlamentari e orchestre allestivano i ricevimenti all'aperto delle «grandi famiglie», si affacciano gli stand dell'artigianato toscano, la «bottega della cooperativa», formata dalle ex ricamatrici a domicilio di Belmonte Mezzagno, i tappeti e le ceramiche di Brice.

C'è un singolare incrocio di dialetti nel grande padiglione gastronomico si parla toscano, emiliano nella coloratissima «pesca gigante».

Chi è il pubblico della festa? Tradizionali nuclei familiari al completo, zoccoli e gonne a fiori, le «donne della festa» non rientrano in nessuna delle immagini stereotipate, vecchie o nuove, femminili. E forse quest'allegria miscelata può essere uno spunto visivo efficace per avviare il dibattito, previsto per stasera, nell'arena-conferenze, sull'immagine della donna, tra registi, giornalisti, operatrici dell'informa-

zione, poetesse, pittrici: la donna siciliana ha ormai squarciato, con le sue lotte, i tradizionali veli e scialli neri che ne ammantano e nascondono fisionomia e bisogni. Ma quale immagine «diversa» ricomporre? Quale idea per abbozzare una risposta può venire inoltrandosi lungo i viali della villa: la vegetazione del giardino e la geometria prelesione della pianta settecentesca, hanno come rischiarato i pannelli di tante «mostre».

Quasi nascosto, sulla sinistra, lo stand delle ragazze della FGCI. Re ca un nome significativamente polemico nei confronti della tradizionale condizione di «casalinghità». Si chiama «u firriatu», una parola che in dialetto significa la distribuzione — affidata solitamente alle donne — di dolci e bevande nelle riunioni di famiglia. E per traslato, il patteggiamento e il chiacchierico femminili. Qui, invece, si parla fitto in questi giorni di festa, ma di argomenti niente affatto futuri, di «liberazione ed emancipazione».

V. VA.

A Reggio respinto pregiudizialmente il ricorso presentato sulle amministrative di Melicucco

Se il Tar fa il gioco delle tre carte (col compare)

Pressioni della DC verso il presidente del tribunale per impedire ogni accertamento — Accolte invece le osservazioni presentate da un democristiano di Rosarno — Le incredibili iniziative della giunta scudocrociata — Ritorno ad un clima da contrapposizione frontale — Si tenta di trasferire alcuni appalti, già assegnati, a dei progettisti «amici degli amici»

L'elezione nella seduta di oggi del consiglio sardo

Un presidente laico per superare l'impasse?

Si fanno i nomi del repubblicano Corona e del socialdemocratico Ghinami - Il PCI: «Solo una giunta autonomista può far uscire dalla crisi»

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — L'iter per la risoluzione della crisi alla Regione Sarda ricomincia da capo. Oggi a piazza Palazzo, nelle aule del consiglio regionale, è in programma l'elezione del nuovo presidente della giunta, al quale spetterà l'incarico di formare il nuovo esecutivo. A poche ore dalla seduta del consiglio regionale si avvia l'elenco dei possibili candidati. La DC (ci siamo ormai abituati), non sembra che la sola attribuzione dell'incarico ad un laico sia motivo sufficiente per guardare fiduciosi ad una positiva soluzione della crisi. Il PCI, che ha riunito nei giorni scorsi il direttivo regionale, ha espresso un giudizio abbastanza eloquente: «L'elezione di un presidente non democristiano — si legge nella risoluzione conclusiva del direttivo comunista — pur costituendo oggi un elemento di novità, non garantirebbe una soluzione adeguata della crisi. Sono infatti elementi determinanti per un preciso giudizio, la piattaforma politica programmatica, la maggioranza su cui

si fonda l'esecutivo, nonché la struttura della giunta». Qual è allora la via percorribile per una risoluzione adeguata della crisi? Il direttivo regionale comunista, dopo aver sottolineato il fallimento del tentativo della DC di far passare una piattaforma politica programmatica tesa ad accantonare la politica di programmazione che divide le forze di sinistra e democratiche, ribadisce la proposta di una giunta autonomistica «che, senza contrapposizioni nei confronti della DC, ma favorendo anzi un rapporto di collaborazione fra tutte le forze democratiche ed autonomistiche, si proponga di affrontare gli aspetti più urgenti ed acuti della crisi generale della società sarda e di rilanciare la politica di rinascita e di rinnovamento della autonomia».

Una giunta di unità autonomistica è una necessità che appare sempre più diffusa fra gli strati popolari e i lavoratori sardi. In un'odg approvato dall'assemblea generale, i lavoratori della SNIA di Villalacroci sostengono che «le condizioni gravissime in cui versa il popolo sardo richiedono un forte governo autonomistico. Se la DC al governo ripropone nella nostra Regione, non è in grado di formare la giunta, deve cedere il passo ad altri partiti che tentino altre soluzioni per affrontare i gravi problemi dell'isola nel senso indicato da sempre dai lavoratori sardi. In questo senso l'assemblea dei lavoratori — conclude l'odg — dello stabilimento di Villalacroci si rivolge a tutte le forze laiche e di sinistra del consiglio regionale affinché assumano l'impegno di dare un'effettiva guida alla Regione sarda».

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Ancora una volta, la sezione regionale del Tribunale Amministrativo Regionale ha mostrato la sua incapacità di collocarsi al di sopra delle parti e di esprimere, con fermezza, giudizi di competenza amministrativa nel rispetto del diritto delle norme democratiche. Con una decisione concertante e gravissima, è stato respinto — rifiutando ogni accertamento — il legittimo ricorso presentato dai rappresentanti della lista Tromba (Sinistra unita) del comune di Melicucco contro i risultati elettorali che, grazie al gioco delle preferenze (possibile nelle elezioni con voto maggioritario) ha dato per un pugno di voti la maggioranza ai consiglieri democristiani.

È insediata nel Comune di Melicucco, comincia a caratterizzare la sua attività con provvedimenti antipopolari e discriminatori, con sfacciatati favoritismi approfondendo il solco con tutte le altre forze democratiche e popolari. Si assumono, sia pure col forzato limite dei tre mesi, democristiani o loro parenti, si fanno «dispettucci» agli impiegati comunali che hanno votato per la lista di sinistra in contrapposizione al «partito» verso quelli che hanno votato DC; si descrimina nell'assegnazione di lavoro a febbri e felegnami; non si approva il progetto per la scuola materna, assai importante in un centro di raccogliitori di olive mentre l'esilio privato esistente ha aumentato la rete a 10 mila lire per ogni bambino; si rievocano incarichi a propositi, nel soltanto di averli ricevuti dalla precedente amministrazione popolare; si soppesano, perfino, come è avvenuto all'indomani dell'insediamento dell'attuale giunta, la possibilità di un'ulteriore direzione: una iniziativa costituzionale, e un'altra diretta a rimuovere sul piano economico e sociale, le radici del banditismo.

La proposta del PCI si orienta sostanzialmente in due direzioni: una iniziativa costituzionale, e un'altra diretta a rimuovere sul piano economico e sociale, le radici del banditismo. E riguarda il primo punto, particolarmente grave è il problema della pubblica amministrazione. Il compagno Macis ha ricordato che, in questa Regione, esistono organi giudiziari dell'isola; in molti centri, anche importanti, mancano magistrati e cancellieri. Un problema — ha detto Macis — che va risolto al più presto, con un intervento immediato di utilità costituzionale, e un'altra diretta a rimuovere sul piano economico e sociale, le radici del banditismo. E riguarda il secondo punto, particolarmente grave è il problema della pubblica amministrazione. Il compagno Macis ha ricordato che, in questa Regione, esistono organi giudiziari dell'isola; in molti centri, anche importanti, mancano magistrati e cancellieri. Un problema — ha detto Macis — che va risolto al più presto, con un intervento immediato di utilità costituzionale, e un'altra diretta a rimuovere sul piano economico e sociale, le radici del banditismo.

Enzo Lacaria

Nella zona calabrese delinquenza comune, mafia e intimidazione politica

Piana di Sibari, i «volti» della criminalità

Nostro servizio
CORIGLIANO — Si allunga l'elenco dei delinquenti che hanno nella Piana di Sibari e nella zona del Pollino un nuovo teatro di azione. Non è ancora trascorso un mese dall'effettiva uccisione di due pastori, originari di Acri, avvenuta nella periferia di Corigliano e che ha aperto una nuova capitolo nella storia recente della delinquenza mafiosa nella zona, quello della guerra per furti di animali, nonché di pascolo abusivo, che un altro grave delitto è stato consumato, in pieno centro cittadino, a Corigliano, nella tarda serata di venerdì scorso. È stato crivellato di colpi, probabilmente da due killer venuti da fuori, Giuseppe Tedesco, 40 anni, originario di Guardavalle. L'episodio fa parte di quel-

atti delinquenziali si stanno susseguendo con una puntualità mai verificata nel passato? Quali rapporti, poi, esistono tra «confinati», ex carcerati di provenienza da altri comuni e la delinquenza locale? Sono infatti elementi più che legittimi se si pensa che spesso, ogni qualvolta avviene un fatto di sangue o, comunque, un atto di stampo mafioso, si dice che gli esecutori materiali vengono «da fuori».

Eppure ci deve essere un motivo perché questi fatti avvengono proprio, e con insistenza, su questo territorio. Un rapporto ci deve essere tra elementi esterni ed elementi locali, tra «interessi» in altre zone ed «interessi» in questa zona. Tocca alle forze di polizia e alla magistratura raccogliere le fila di questi intrecci, selezionare questa miscela che diventa sempre più esplosiva. Noi intendiamo porre degli interrogatori che, poi, sono quelli che si pone la gente del luogo.

Del resto, come non sottolineare l'escalation di fatti delinquenziali e di intimidazione che avvengono nella Piana, dal basso all'alto? Nell'estate dello scorso anno Schiavoneva fu teatro di un omicidio e di un ferimento — (anche all'epoca si parlò di elementi venuti da fuori), nel settembre del '78 fu incendiata la macchina del compagno Rotunno, sindacalista della CGIL. Né si può tacere che a distanza di poco tempo quattro rapine sono state perpetrate ai danni di alcune banche della zona, con un botto di qualche centinaio di milioni che nessuno può ancora dire a cosa siano serviti. Né si può far

finta di non ascoltare e, quindi, di ignorare che gli ordigni esplosivi si fanno sempre più numerosi, che avvengono nel passato. Solo in questi giorni a Castrovillari un ordigno ha mandato in rovina parte di un capannone adibito a frigorifero per surgelati, mentre nello stesso giorno, sempre a Castrovillari, un incendio ha distrutto la macchina di un concessionario di auto ed appena un giorno prima un potente ordigno è esploso in un cantiere edile tra Corigliano e Rossano.

Giovanni Pistoia

Una mozione presentata alla Camera dai deputati comunisti sardi

E se in Parlamento si parlasse del banditismo in Sardegna?

Occorre un dibattito su un fenomeno che si ricollega a mali antichi e gravi. L'annosa questione della riforma agro-pastorale mai portata a compimento



Pattuglia di carabinieri in perlustrazione nelle campagne di Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Come nel marzo 1972, quando la Commissione di inchiesta riferì alla Camera sui risultati dell'indagine sulla criminalità in Sardegna, il fenomeno banditismo torna al centro del dibattito in Parlamento. Il PCI presenta infatti alla Camera una mozione sulla recrudescenza del fenomeno dei sequestri di persona nell'isola. Diciotto vittime, finora, dall'inizio del 1979. Come va condotta la lotta al banditismo? Su quali fronti bisogna operare? Chi porta la responsabilità del nuovo «boom» dei sequestri di persona? I parlamentari comunisti, compagni Giorgio Macicotta e Francesco Macis, firmatari della mozione, assieme ai compagni Alinovi, Fracchia, Gualandri, Ricci, Pani, Mamuzza, Giovanni Berlinguer e Maria Coco, hanno

presentato una mozione sulla recrudescenza del fenomeno dei sequestri di persona nell'isola. Diciotto vittime, finora, dall'inizio del 1979. Come va condotta la lotta al banditismo? Su quali fronti bisogna operare? Chi porta la responsabilità del nuovo «boom» dei sequestri di persona? I parlamentari comunisti, compagni Giorgio Macicotta e Francesco Macis, firmatari della mozione, assieme ai compagni Alinovi, Fracchia, Gualandri, Ricci, Pani, Mamuzza, Giovanni Berlinguer e Maria Coco, hanno

Pescara per la giunta comunale i problemi non esistono

Dalla redazione
Sabato sera a Pescara c'è stata la seduta consiliare che ha segnato la ripresa dell'attività politica e amministrativa dopo la pausa estiva. All'ordine del giorno c'era l'esame della situazione politico-amministrativa; ma il fatto politicamente più importante sul quale erano chiamati a pronunciarsi tutti gli altri partiti era la uscita del PCI dalla maggioranza.

Il sindaco Alberto Casalini, introducendo il dibattito, ha voluto fornire un elenco delle cose realizzate «dal novembre 1978 a oggi, da quando cioè — sono parole sue — la cosa pubblica di Pescara è stata gestita dalla più grossa partecipazione democratica mai realizzata nella città».

Un elenco puntiglioso che noi non contestiamo certo, e anzi, negli ultimi tempi ci è sembrato di essere rimasti i soli a batterci per i risultati positivi che di volta in volta venivano acquisiti. Però diciamo che ben altri potevano essere i risultati, senza tutte le resistenze, e frappe a portare a soluzioni più avanzate scelte fatte e sempre rimesse in discussione.

Ogni partito, in astratto, può reclamare per sé simili meriti, però non si può non constatare che da quando il Partito comunista è uscito dalla maggioranza nei rapporti fra i partiti non si parla più dei problemi della città. Si parla invece di assidui balzelli di accuse, fra sindaco e vice sindaco, per esempio, o del capogruppo del partito repubblicano che accusa la giunta e quindi gli stessi assessori del suo partito; tutti fatti che dimostrano lo scollamento esistente tra i partiti e i problemi della giunta.

A questo gioco non sono rimasti estranei né i «tradizionali» alleati della Democrazia cristiana, né i socialisti condizionati da troppe incertezze e contraddizioni, e tutti, nonostante riunioni e documenti «a quattro», sono arrivati al dibattito dell'altro sera senza alcuna proposta chiara.

Molle sono le questioni sul tappeto all'inizio di una stagione che si preannuncia assai difficile, e non ci si rende conto che la gente vuol sapere, vuol vedere, ma soprattutto aspetta. E che ormai suserfluo continuare a ripetere soltanto che i problemi sono tanti. In realtà tutto lo sforzo degli altri partiti della vecchia giunta e della nuova maggioranza senza il Partito comunista, sembra più teso nel tentativo di elaborare una «ripartizione» del potere che a porre mano ai veri problemi della città, relegati in uno sfondo sempre più appannato. Anzi pare che neppure esistano.

Sandro Marinacci

Opera Sila: iniziative del PCI a Cosenza

CATANZARO — Mobilitazione ed intervento in tutta la Calabria per l'iniziativa di questa mattina a Cosenza, indetta dal gruppo regionale del PCI presso la sede centrale dell'Opera Sila. La protesta contro la situazione divenuta ormai scandalosa nell'ente di sviluppo agricolo, i continui rinvii da parte dei 4 partiti di centrosinistra della giunta regionale nel normalizzare la situazione interna dell'ente saranno al centro degli incontri che i consiglieri regionali del PCI terranno oggi, per l'intera giornata, con i rappresentanti della stampa, organizzazioni sindacali e di categoria, lavoratori, comuni ed enti locali.

Paolo Branca